



2025

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 31, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

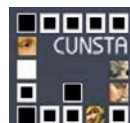
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Enrico E. Bertacchini, Paola Borrione, a cura di (2024), *La cultura conta. Riflessioni sull'economia della cultura a partire dall'opera di Walter Santagata*, Torino: Edizioni Fondazione Santagata ETS, 229 pp.

Del senso della ricerca avrebbe potuto intitolarsi il volume *La cultura conta. Riflessioni sull'economia della cultura a partire dall'opera di Walter Santagata*, a cura di Enrico E. Bertacchini e Paola Borrione. Pur non avendo il taglio di una pubblicazione scientifica, infatti, il testo molto concorre a farci riflettere sull'utilità dell'attività di ricerca. Il volume trae origine da un bellissimo progetto editoriale: ripubblicare i contributi "militanti" di Walter Santagata apparsi su «Il Giornale dell'Arte» tra il 1993 e il 2012, corredando ogni articolo di uno o due commenti affidati ad accademici e professionisti italiani che negli anni hanno con lui lavorato e collaborato. A questi si aggiunge un articolo a quattro mani (con Sergio Foà) pubblicato su «Aedon» nel 2004. Nell'ultima parte il ricordo di Walter Santagata è invece affidato a Francesco Bandarin, Pierre-Jean Ben-

ghozi, Christian Barrère, David Throsby (e Paola Borrione), che qui ripropongono in inglese gli interventi di apertura della terza edizione del workshop *Rethinking Culture and Creativity*, organizzato presso il Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino nel 2023, a dieci anni dalla scomparsa di Walter Santagata. Chiude il testo la bibliografia ragionata dello studioso da parte dei curatori.

Accanto al ricordo dell'economista e delle sue idee, in ogni contributo c'è spazio per il ricordo della persona e del percorso umano e culturale con lui condiviso. Come scrive efficacemente Bertacchini nella prefazione, ne emerge un'opera collettiva in cui si celebra Santagata in modo corale, rendendo omaggio non solo alla sua eredità intellettuale ma anche alla sua capacità di dialogare con il mondo contemporaneo. Parafrasando lo stesso Santagata, ideatore del concetto di atmosfera creativa, possiamo dire che vi si respira un'atmosfera partecipativa e ispiratrice, un modello di lavoro e collaborazione scientifica, di grande insegnamento per gli studiosi, più o meno giovani, di ogni epoca.

Sono almeno tre i *topoi* che, come un *fil rouge*, attraversano questo volume a più voci in un caleidoscopio di rimandi e assonanze: in primis, la ricca rete culturale e accademica di livello internazionale che ha alimentato il percorso scientifico e professionale dell'intellettuale piemontese e di cui ci fornisce esplicita testimonianza il carattere intimo degli interventi di chiusura; in secondo luogo, l'attenzione costante a questioni di attualità e l'impegno concreto, rinvenibile nel coinvolgimento in prima persona in studi, progetti e commissioni di rilievo nazionale e internazionale; infine, il legame con la città di Torino e il territorio circostante, oggetto di studio, ma anche luogo di incontro, scambio e dialogo continuo. Dalla lettura dei vari contributi emerge, infatti, un piacere della ricerca che non rimane chiuso nelle stanze universitarie, ma si alimenta di passeggiate e «lunghe, a volte faticose e mai banali chiacchierate» (Moreschini, p. 139), con incursioni in librerie e caffè storici tra via Po e piazza Vittorio.

I testi raccolti nel volume – quelli del Santagata opinionista, che interviene sui temi delle politiche e della gestione dell'arte e della cultura, e quelli dei suoi amici, colleghi e allievi che riflettono sul suo pensiero – ci restituiscono il ritratto di un economista umanista dotato di straordinaria apertura verso le contaminazioni e gli insegnamenti di altre discipline, dalla sociologia all'estetica, dalla storia alla geografia (Barrère): un innovatore (Throsby) che ha saputo coniugare non solo il rigore accademico con la passione personale (Benghozi), ma anche l'elaborazione scientifica con l'applicazione pratica

come continuo nutrimento per l'avanzamento delle conoscenze. Soprattutto ne emerge una mente brillante e visionaria (Bandarin), dotata di quella curiosità che è fonte di felicità per i ricercatori (Barrère), un'intelligenza poliedrica, capace di finanziare programmi di insegnamento, costruire partnership e colmare il gap tra teoria e pratica: non solo un ricercatore e un docente, ma anche un imprenditore accademico (Benghozi), un vero e proprio Maestro, in grado di rompere gli schemi per aprire nuove traiettorie di ricerca capaci di incidere sulla realtà. Indice di tale versatilità può essere considerato anche l'autoritratto a carboncino in copertina.

Nell'introdurre la portata innovatrice della sua attività, nonché la sua forza e autorevolezza, accanto al «profondo senso del Buono e del Bene» (p. 11), Angelo Miglietta individua tre principali contributi di Walter Santagata all'economia della cultura. Il primo merito è quello di aver spostato il dibattito sulle «motivazioni di strategia di politica industriale ed economica» (p. 11) al sostegno della spesa in cultura; il secondo è quello di aver intuito l'intima e necessaria relazione tra patrimonio culturale materiale e immateriale e settore creativo; il terzo riguarda l'osmosi tra turismo e valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la fruizione. Intorno a questi tre punti è possibile avanzare qualche ulteriore riflessione con uno sguardo sulle questioni ancora aperte e sulle sfide che si pongono per il presente. In merito alla spesa culturale, sono diversi i contributi raccolti nel volume che si focalizzano sull'ingresso gratuito nei musei e altri luoghi della cultura¹. L'elogio

¹ Cfr. anche: Santagata W. (2008), *Elogio della gratuità*, in *L'arte dello spettatore. Il pubblico della cultura tra bisogni, costumi e tendenze*, a cura di F. De Biase, Milano: FrancoAngeli, cap. 13, ora in «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 30, 2024, pp. 537-544.

della gratuità è supportato dalle esternalità che il patrimonio culturale è in grado di generare: secondo Santagata, «i costi del sistema museale dovrebbero essere confrontati con la somma dei benefici individuali, aumentati dei benefici addizionali, chiamiamoli “esterni”, che scaturiscono dall’accreciuto consumo di cultura, dal piacere di vivere in un ambiente più sensibile alla dimensione artistica, dall’accumulazione culturale a vantaggio delle generazioni future» (p. 126), per cui «imporre il pagamento del biglietto per il consumo di un bene che è collettivo e con costi marginali di utilizzo pressoché nulli, ossia, un visitatore in più non costa praticamente nulla», costituisce «una politica discriminatoria e miope» (p. 137). Il tema, ampiamente problematizzato da Giorgio Brosio nel suo commento, ha una rilevanza manageriale non indifferente. In un contesto, come quello attuale, in cui i prezzi dei biglietti, invece che diminuire, aumentano², le istituzioni culturali hanno ancora di più il dovere di creare valore per il prezzo pagato. Su questo tema spicca il brillante e vivace dialogo che Luca Moreschini immagina con Walter Santagata e Mark H. Moore, il teorico del *public value*, che si conclude con il doveroso accento sulla partecipazione attiva delle comunità. Come afferma con cristallino nitore Moreschini, «se i musei diventano luoghi di incontro e apprendimento, il pubblico non solo trarrà beneficio dall’arte ma contribuirà attivamente alla sua conservazione e diffusione» (p. 142).

Rispetto al rapporto tra cultura e creatività, il grande merito di Walter Santagata è stato invece quello di aver riconosciu-

to nella cultura il bene idiosincratico per eccellenza, ovvero un bene localizzato, peculiare di un determinato territorio e strettamente legato «allo sviluppo di una civiltà e all’efficacia delle sue istituzioni» (p. 44), ma al tempo stesso ben lontano, come avverte Foà, dagli «eccessi di protezionismo» e da «alcune sintomatiche e correlate impronte lessicali» (p. 195) che caratterizzano i nostri tempi. La diversità culturale – suggerisce Martha Friel – è «una risorsa essenziale per costruire un futuro sostenibile ed equo, e un potente motore di innovazione» (p. 174). Tuttavia, nel richiamare il valore cruciale del *genius loci* e dello spirito del tempo per lo sviluppo dei fenomeni creativi come frutto di «addensamenti territoriali e diacronici» (p. 106), con Michele Trimarchi non possiamo tacere i limiti sia del sistema culturale italiano, che profonde energie nell’autocelebrarsi, sia della creatività italiana, la cui analisi «mette in risalto la necessità di costruire un reticolo di sinergie e scambi, di cooperazione e fiducia reciproca, relegando la concorrenza tra i ruderi industriali, e costruendo un nuovo paradigma fondato sulla qualità sociale» (p. 108).

Declinando poi il rapporto tra cultura e creatività su scala territoriale, non va dimenticato il contributo sui distretti culturali, da Santagata teorizzati e classificati in diverse tipologie aventi come comun denominatore la capacità di generare sviluppo sociale ed economico, coinvolgendo imprese e istituzioni, culturali e non, in una collaborazione *win-win*. È questo forse uno degli apporti che ha avuto un impatto incisivo non solo sul dibattito scientifico, ma anche sulle politiche pub-

² Usai R. (2024), *Biglietti dei musei: in media spendiamo il 2% in più rispetto all’anno scorso. L’analisi in 7 città*, Indagine Altroconsumo, 20 maggio 2024, <<https://www.altroconsumo.it/vita-privata-famiglia/viaggi-tempo-libero/news/prezzi-biglietti-musei>>, 21.04.2025.

bliche, sebbene applicato indistintamente a progetti, strategie e piani di sviluppo a base culturale, quando, come ci ricorda Giovanna Segre, «non tutto può essere distretto» (p. 95). L'analisi di molti progetti distrettuali realizzati in Italia negli ultimi vent'anni, infatti, suggerisce una riflessione sull'approccio deterministico con cui il modello distrettuale è stato applicato³ e sulla banalizzazione che la complessità e l'articolazione del concetto ha subito, diventando un puro dispositivo retorico, ovvero un'etichetta volta a costruire, piuttosto che a rappresentare, una certa realtà culturale territoriale⁴. Utilizzando le parole di Massimo Montella, c'è da chiedersi se molti distretti non siano oggi un «illusionistico packaging del nulla»⁵.

Spostando infine l'attenzione sulla scala urbana, non si può non citare la riflessione di Santagata sulla città di cultura, intesa come modello di produzione culturale, in contrapposizione alla città d'arte, intesa come modello di distribuzione culturale, a vocazione esclusivamente turistica. Nell'analisi della città di Torino, a cui, come già ricordato, è dedicata molta produzione scientifica di Santagata, invece che una pianificazione condivisa, emerge però – segnala Sergio Scamuzzi – una prevalenza di singole istituzioni o, meglio, eccellenze culturali. Come efficacemente argomentato da Carlo Salone,

il processo di «terziarizzazione tardiva e incompiuta» (p. 47) che ha condotto alla trasformazione del capoluogo piemontese da *one company town* a città *always on the move* mostra oggi qualche segno di cedimento per carenza di idee e visione. Si pensi alle esternalità negative di certe politiche e alle problematiche che la città vive oggi, dalla «riduzione della disponibilità di alloggi in affitto a lungo termine e per uso non turistico» ai «conflitti tra funzioni residenziali e attività di *loisir*» fino alla «precarietà lavorativa e salariale» (p. 47) di molti lavoratori del settore culturale e creativo. La questione riguarda oggi molte città d'arte affette da *overtourism* – a partire da Firenze, Roma, Venezia – caratterizzate da allontanamento dei residenti dai centri storici, crescente crisi abitativa e privatizzazione di spazi pubblici. Proprio a Firenze, in occasione del Forum Internazionale del Turismo Italiano 2025, i cittadini hanno protestato contro il progetto di riqualificazione dell'ex Ospedale Militare San Gallo in un complesso immobiliare destinato al mercato del lusso che confermerebbe la trasformazione della città in una vetrina per super ricchi⁶.

Venendo al rapporto tra turismo e patrimonio culturale, ultimo punto richiamato da Miglietta, vale la pena citare almeno due questioni. Da un lato, come ci ricorda Donatella Saccone, accanto a persistenti

³ Francesconi A. (2015), *Advanced Cultural Districts: Innovative Approaches to Organizational Designs*, London: Palgrave Macmillan.

⁴ Calcagno M., Lusiani M., Panozzo F. (2012), *Rhetoric and practice of cultural districts as a model of governance: Empirical evidence from the Veneto region*, Working Paper n. 19, pp. 1-29.

⁵ Montella M. (2015), *Quale distretto culturale – fra accademia e fattività*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplementi, n. 3, Atti del workshop “Distretti culturali: esperienze a confronto” (Fermo, 16 maggio 2014), p. 13.

⁶ Redazione, a cura di (2025), *Firenze, i cittadini protestano durante il Forum del Turismo contro la città svenduta al lusso*, «Finestre sull'Arte», 17 aprile 2025, <<https://www.finestresullarte.info/attualita/flash-mob-a-san-gallo-contro-la-svendita-di-firenze>>, 21.04.2025.

limiti comunicativi, in Italia si riscontra ancora una certa difficoltà a fare turismo di qualità, così limitando la possibilità di allargare la gamma delle potenziali destinazioni culturali e una più equa distribuzione dei flussi turistici sul territorio nazionale. Dall'altro e a questo collegato, rimane urgente il tema della pressione turistica, di cui Santagata si era occupato in relazione ai siti UNESCO, ipotizzando un'Unesco Tax, con l'idea di «far pagare i turisti, e indirettamente l'industria relativa, per la conservazione del patrimonio culturale» (p. 157), e che oggi, come segnala Bertacchini, deve confrontarsi con nuove priorità come cambiamento climatico, conflitti e crisi umanitarie (p. 160). Sullo specifico dei siti UNESCO Alessio Re ci ricorda che non sempre l'adozione dei piani di gestione ha prodotto risultati soddisfacenti in termini di efficacia e impatti generati; solo raramente, infatti, «si è colta l'opportunità di elaborare strumenti di programmazione fondati sulla comprensione socio-economica dei territori» (p. 169).

Complessivamente, dunque, diverse sono le questioni che rimangono ancora aperte e per cui l'accademia, se vuole fornire un valido contributo alla società, ha bisogno della capacità di visione di Walter Santagata. Si riflette oggi sull'effetto paradossale dell'intelligenza artificiale sui manager tra efficienza algoritmica e perdita di

creatività e sul rischio di «confondere la profondità con la precisione e l'intuizione con l'analisi»: delegare il pensiero analitico alla macchina, infatti, libererebbe tempo e risorse finendo, però, per «irrigidire la capacità di pensare *out of the box*»⁷. È questo un problema a cui la ricerca scientifica non è affatto estranea. Anche in ambito accademico algoritmi e intelligenza artificiale rischiano di diventare una gabbia cognitiva che impoverisce la capacità di rompere gli schemi, deviare dai percorsi già prestabiliti e immaginare il nuovo⁸. In questo contesto l'insegnamento di Walter Santagata richiamato da Paola Borrione è ancora ampiamente valido: «studiare tantissimo, leggere avidamente di storia contemporanea, scambiarsi suggerimenti per i romanzi da leggere d'estate e regalare libri, provare a capire i conflitti e la geopolitica, dedicare tempo all'ascolto di tutti e costruire momenti di dialogo e scambio, andare a teatro, all'opera, ai concerti, al museo, alle mostre, ai festival, agli eventi... Costruire ipotesi di ricerca, provare a mettere in pratica le idee e poi tornare sui lavori scientifici per raffinare il pensiero» (p. 152). Questo è l'unico modo per imparare a porsi nuove domande e a trovare nuove soluzioni. Questo *il senso della ricerca*.

Mara Cerquetti
Università di Macerata

⁷ Ciampi F. (2025), *Il paradosso cognitivo del manager nell'era dell'intelligenza artificiale: tra efficienza algoritmica e perdita di creatività*, «Il Sole 24 ORE», 18 aprile 2025, <<https://www.ilsole24ore.com/art/il-paradosso-cognitivo-manager-nell-era-dell-intelligenza-artificiale-AHZ1LIN>>, 21.04.2025.

⁸ Cfr. Lazzeretti L. (2021), *L'ascesa della società algoritmica ed il ruolo strategico della cultura*, Milano: Franco Angeli.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Martina Arcadu, Elisa Bassetto, İrem Bekar, Martina Bernardi, Elena Borin,
Alessandro Cadelli, Lucia Cappiello, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Debora De Gregorio, Francesco De Nicolo, Tamara Dominici, Andrea Ghionna,
Maria Teresa Gigliozzi, Izzettin Kutlu, Annalisa Laganà, Stephanie Leone, Chiara
Mannoni, Laura Migliorini, Rossella Moscarelli, Luca Palermo, Gianni Petino,
Daniel M. Unger, Chiara Vitaloni Vitaloni, Fernanda Wittgens, Muammer Yaman,
Giacomo Zanolin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

